

251.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	14803	BOGI	14810
Disegno di legge (<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	14803	BUBBICO, <i>Relatore per la II Commissione</i>	14804, 14817
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		CICCARDINI	14810
Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928)	14804	DAMICO	14805
PRESIDENTE	14804	MARZOTTO CAOTORTA, <i>Relatore per la X Commissione</i>	14804, 14818
ACHILLI	14808	TOGNI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	14805, 14818
BAGHINO	14812	Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	14803, 14821
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	14821
		Consigli regionali (<i>Trasmissione di atti</i>)	14821
		Corte costituzionale (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	14821
		Ordine del giorno della prossima seduta	14821

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PREARO ed altri: « Modifica della legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il " Fondo di solidarietà nazionale " contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche in agricoltura » (3004).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

Senatori ABIS ed altri; Senatori PINNA ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (*testo unificato approvato dalla I Commissione del Senato*) (3002) (*con parere della I e della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla II Commissione permanente (Interni) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legisla-

tiva anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati RICCIO PIETRO ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (1431) e MARRAS ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (1836), vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 3002 testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa.

Ricordo altresì di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 19 maggio 1967, n. 378, sul rifornimento idrico delle isole minori » (2936) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di un disegno di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver annunciato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Aumento dei limiti minimo e massimo previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 145, ai fini della determinazione del contributo a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dovute alla cassa mutua di malattia dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (2699).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 maggio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Bubbico, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto che siamo chiamati a convertire in legge è un provvedimento di necessità: stabilisce la proroga dei servizi radiotelevisivi alla fine di novembre di quest'anno come termine massimo, restando come termine auspicabile quello dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge di riforma.

Pertanto, nel presentare alla Camera il disegno di legge di conversione desideriamo anzitutto dare atto al Governo di avere contestualmente provveduto con puntualità alla presentazione del disegno di legge di riforma — ne diamo atto volentieri in particolare al ministro Togni — di cui abbiamo già iniziato lo esame in sede di Commissioni riunite interni e trasporti.

Il decreto-legge sottoposto all'esame della Camera per la sua conversione consta di due articoli principali: con il primo si stabilisce la proroga, indispensabile per consentire senza interruzioni la continuazione del servizio radiotelevisivo; con il secondo si attribuisce al ministro delle poste, di concerto con il ministro del tesoro, la facoltà di determinare entro il 31 maggio 1974 i corrispettivi dovuti alla società concessionaria per gli adempimenti

eccedenti gli obblighi previsti dalla convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180 e successive modificazioni. Si tratta di adempimenti secondari per la concessionaria, che travalicano gli obblighi previsti dalla convenzione per gli anni 1971, 1972, 1973 e 1974. Questi adempimenti consistono nell'esercizio e manutenzione di un certo numero di impianti superiori a quelli previsti dalla convenzione già citata, nella manutenzione di quelli di filodiffusione (programmi trasmessi in misura superiore a quelli della convenzione), in programmi speciali per diffusione e conoscenza della lingua e della cultura italiana all'estero, per trasmissioni per la provincia di Bolzano. In relazione a tali adempimenti eccedenti gli obblighi della convenzione, la RAI è autorizzata a trattenere i corrispettivi, secondo gli importi come sopra determinati.

Aggiungo che la pregiudiziale, sollevata in sede di Commissione dall'onorevole Damico, perché il provvedimento in discussione fosse esaminato contestualmente al disegno di legge per la riforma dei servizi radiotelevisivi, mi sembra ormai caduta in conseguenza del fatto che la competente Commissione ha iniziato l'esame di detto disegno di legge.

L'onorevole Baghino ha presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 2, rispetto al quale la Commissione ha già espresso parere contrario. Concludo raccomandando alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Marzotto Caotorta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei offrire all'attenzione dell'Assemblea un breve chiarimento in merito all'articolo 2, che è stato oggetto di critiche in occasione della discussione in Commissione. In quella sede si è sottolineato che la Corte dei conti aveva sollevato dei rilievi in merito ai pagamenti ora previsti dall'articolo 2, in merito al bilancio della RAI. Tali rilievi non riguardavano la sostanza, ma la forma: era stato infatti osservato che mancava l'autorizzazione legislativa per i pagamenti corrispondenti a prestazioni non previste dalla convenzione. L'articolo 2 del provvedimento in esame viene quindi incontro a questa necessità e tende a normalizzare dal punto di vista legislativo una situazione, dato che è del tutto regolare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

che lo Stato provveda al pagamento di prestazioni non previste dalla concessione.

Ho voluto precisare questo aspetto per appianare le difficoltà che sono sorte e che potrebbero sorgere nel corso del dibattito. Mi associo, quindi, alle conclusioni dell'onorevole Bubbico, chiedendo alla Camera una rapida approvazione di questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Damico. Ne ha facoltà.

DAMICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il voto dei deputati comunisti sul decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, con il quale il Governo ha ancora prorogato sino al prossimo novembre la concessione dei servizi di radiotele diffusione alla società RAI non può essere e non sarà un voto di consenso.

Le ragioni del nostro atteggiamento sono molte, ma soprattutto a noi preme denunciare l'insidia che si annida nel decreto-legge oggi al nostro esame e che lascia presagire, nonostante l'ingannevole formulazione, che proseguirà, tumultuosa e convulsa, la ridda delle proroghe, che, brevi o lunghe come le onde di un mare agitato, si inseguono, si accavallano, si intersecano, lasciando dietro di sé solo logoramento, stordimento, confusione.

È dal 15 dicembre 1972 che assistiamo a questo avvilente processo di rinvio, che non giova a nessuno, tranne a coloro che credono di trarre vantaggio da una situazione di disagio, di confusione, di inefficienza o peggio di paralisi, in cui la RAI viene spinta e mantenuta, per trarne la troppo facile conclusione che il monopolio radiotelevisivo dello Stato è fallito e che va sostituito con l'iniziativa privata, che è il monopolio del grande capitale privato su tutto il settore della informazione e della formazione dell'opinione pubblica. Favorire questo disegno è colpa grave, e gravi perciò noi giudichiamo le responsabilità della democrazia cristiana, di tutti i partiti di Governo che non avvertono la pericolosità di questo gioco e che prefe-

riscono ancora affidarsi al succedersi delle proroghe.

Può davvero bastare, onorevoli colleghi, la formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge a convincere qualcuno della serietà dell'impegno perché la riforma legislativa della radiotelevisione venga varata entro il 30 novembre? «La concessione... è prorogata fino alla entrata in vigore della nuova disciplina organica dei servizi radiotelevisivi e comunque non oltre il 30 novembre 1974». Questa è la formulazione di oggi. E che differenza c'è con quella adoperata nel dicembre 1972 quando si preferì dire che la «concessione avrà scadenza il 31 dicembre 1973 o nel diverso termine indicato dalla nuova legge di riforma»? In che cosa cambia la concatenazione dei due eventi - proroga e riforma - dei quali si mostra chiaramente di volerne in realtà soltanto uno, il primo (la proroga), mentre dell'altro (la riforma) non si fa che parlare, senza mai tentare in qualche modo di realizzarlo? Concatenando i due eventi in forma diversa si sarà forse pensato di avere più credibilità. Ecco perché - ammesso che sia questo il presupposto dell'articolo 1 del decreto-legge - noi vogliamo dichiarare che il tentativo di ritardare eventualmente l'iter legislativo della riforma della RAI e la prospettiva di ricorrere nell'autunno ad un nuovo strumento di proroga, almeno per quanto ci riguarda, sono obiettivi che contrasteremo con tutta la forza delle nostre argomentazioni e con tutto il peso della nostra opposizione.

Noi abbiamo voluto e, superando non poche difficoltà, abbiamo ottenuto che il disegno di legge di riforma del Governo - presentato per altro alle Camere a 21 giorni dalla scadenza del termine del 30 aprile, entro il quale avremmo già dovuto avere il testo - fosse subito assegnato alle competenti Commissioni per l'esame in sede referente, per iniziare cioè finalmente l'iter parlamentare che dovrà portare al primo passo concreto di questo faticosissimo processo di riforma.

Onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione sul fatto che noi comunisti parliamo di primo passo concreto sulla strada di una generale riforma dell'ente radiotelevisivo; e su tale valutazione concordiamo con i compagni socialisti quando affermano - come ha affermato l'onorevole Manca sull'*Avanti!* del 1° maggio - che l'accordo raggiunto dalla maggioranza «non può essere inteso come una risposta definitiva e compiuta a tutti i problemi della riforma», anzi l'accordo, come scriverà il responsabile della sezione stampa

del PSI, dottor Cicchitto, « non costituisce la riforma globale dell'azienda che è richiesta dai socialisti ».

Una tale corretta valutazione del significato del progetto di legge contrasta, secondo noi, con quello che affermano taluni, all'interno della stessa maggioranza e soprattutto nella democrazia cristiana, i quali considerano tale avvio di riforma come la legge di riforma, l'atto conclusivo e non modificabile di un lungo e contrastato scontro e confronto tra forze politiche, sociali e culturali sulla riforma della RAI.

Ma quelle che sono le nostre critiche, le nostre perplessità, le nostre opposizioni alla riforma espressa nel disegno di legge dell'attuale maggioranza — e soprattutto al modo con cui a tale accordo la maggioranza è giunta — le formuleremo nel dibattito che si svolgerà in seno alle Commissioni di merito. Non farò perciò alcun accenno ai contenuti di questo disegno di legge. Mi preme però ribadire che concorrere a rendere solleciti i lavori parlamentari sulla riforma significa sconfiggere ogni mistificante progetto di rinvio, ogni ulteriore disegno di proroga qual è quello nascosto — non troppo abilmente, per altro — nell'articolo 1 di questo decreto-legge contro la cui conversione in legge, per questi motivi politici, noi voteremo.

Voi avete la responsabilità, colleghi della maggioranza, di avere portato l'azienda radiotelevisiva sull'orlo della paralisi totale, avendo sempre respinto l'idea di poterle conferire una nuova veste giuridica, di dotarla di nuovi strumenti di produzione, decentrati ed aperti a tutte le istanze culturali del paese, di consentirle di disporre di adeguati mezzi finanziari e tutto ciò nella chiarezza di un confronto civile e democratico, di un libero dibattito parlamentare, alla luce del sole. Ecco, sono queste le vostre gravi responsabilità, e non si pone riparo ai danni che avete procurato ricorrendo a mezzucci di ripiego, quali quelli previsti dall'articolo 2 del presente decreto-legge.

Non mi addentrerò in un esame tecnico del contenuto dell'articolo, esame che ci porterebbe molto lontano dal significato politico del presente dibattito, rispetto al quale mi sembra ininfluente stabilire la correlazione tra l'area degli obblighi che la RAI-TV si assunse nel 1952, mediante la convenzione-madre, e quella maggiore, almeno così si dice — e lo afferma il Governo — che le sarebbe stata addossata successivamente, senza stabilire i relativi adeguati corrispettivi. Anni addietro, in sedi e momenti più opportuni, siamo stati at-

tenti a verificare il contenuto di questo problema e ad impegnare i rappresentanti del Governo a procedere con più accortezza.

Ricorderò, perché l'ho già fatto una prima volta, che il senatore Togni, allora presidente della Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, accettando un ordine del giorno, imponeva un tipo di controllo e di intervento nei confronti della RAI...

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. ...che è stato fatto.

DAMICO. La Corte dei conti, dal canto suo, in una sua relazione al Parlamento sui bilanci della RAI, giudicò questi « contributirimborsi-spese » (e concordò al riguardo con l'onorevole Marzotto Caotorta) come principio di accoglimento, da parte dello Stato, della richiesta di un « maggior gettito del provento pubblico ». In proposito crediamo di dover oggi osservare che, quanto meno, si è smesso con il malvezzo di ricorrere all'atto amministrativo per disciplinare questi rapporti tra lo Stato e la concessionaria dei servizi radio televisivi, e si fa fronte correttamente alla spesa attraverso un provvedimento legislativo, come del resto la stessa Corte dei conti ha di recente raccomandato. Se, da una parte, il rispetto del principio che siffatti rapporti siano giustamente sottoposti all'esame e al voto del Parlamento, ci trova oggi sodisfatti, d'altra parte non crediamo di poter spingere il nostro consenso sino a ritenere possibile che si proceda ad un aumento del prezzo del servizio lasciando sostanzialmente immutato un sistema che ha favorito atti di gestione, più volte da noi denunciati quali espressione di malcostume amministrativo e politico. Non possono e non devono essere concesse proroghe ai responsabili di tale abnorme modo di gestire la cosa pubblica. È questa la seconda ragione per cui voteremo contro la conversione in legge del presente decreto-legge. Riteniamo infatti che l'intero Parlamento non sia sufficientemente garantito nei confronti di una seria e verificata volontà dell'esecutivo e di alcuni settori della maggioranza, di cambiare un sistema di norme di gestione e di controllo tali da impedire che fatti analoghi a quelli da noi denunciati in tutti questi anni abbiano a ripetersi.

Non presenterò perciò emendamenti all'articolo 2, come non proporrò emendamenti agli altri articoli di questo decreto-legge, che, nella sua intierezza, respingiamo per il suo grave significato politico. L'articolo 2, però,

oltre che strumento diretto a regolare gli aspetti economici di trascorsi rapporti tra la RAI-TV e lo Stato, rapporti che sono frutto — possiamo convenirne — anche di inadeguatezza del prezzo del servizio, ha un pericoloso valore sia di conferma di certe affermazioni che, in un recente passato, ascoltammo al Senato dall'onorevole Malagodi, allora ministro del tesoro, sia di premonizione per quanto è detto all'articolo 14 del disegno di legge di riforma n. 2961, là dove si vorrebbe che « il fabbisogno finanziario... dei servizi radiotelevisivi dovrà essere principalmente coperto con la quota dei canoni di abbonamento attribuiti per convenzione alla concessionaria ». È questo l'aspetto che più ci preoccupa dell'enunciato dell'articolo 2. Varrà allora anticipare — e mi scuso se vengo meno per un attimo all'impegno che mi sono assunto di non toccare i temi della riforma — che per noi comunisti il servizio radiotelevisivo si deve alimentare non « principalmente » ma esclusivamente di canoni di abbonamento e di proventi della pubblicità.

Se speciali servizi dovessero essere richiesti alla concessionaria RAI per preminenti e particolari esigenze dello Stato, toccherebbe anche al Parlamento, e non solo al Governo, valutare e decidere sui vari aspetti, compreso quello economico-finanziario, dei problemi.

Illustreremo meglio a tempo debito il nostro punto di vista su questo aspetto della riforma; ma non potevo sottrarmi a questa anticipazione, per il contenuto e la portata dell'articolo 2 del decreto-legge del quale ci stiamo occupando. Valuteranno i senatori del nostro gruppo, quando il presente decreto-legge sarà trasmesso al Senato ed ivi discusso, quale sarà stato, nei fatti, l'atteggiamento assunto frattanto dalla maggioranza in ordine allo svolgimento dei lavori parlamentari sul progetto di legge di riforma e soprattutto — sottolineo — la volontà della maggioranza di accogliere nuovi e costruttivi apporti del Parlamento, dal momento che tutte le parti politiche hanno dichiarato la loro disponibilità. Il voto dei senatori comunisti potrebbe anche essere diverso da quello che noi oggi dobbiamo esprimere per sottolineare la nostra più ferma, energica opposizione ad ogni atto diretto a prolungare la penosa agonia dei servizi radiotelevisivi.

Sentiamo il dovere di dare atto all'onorevole Rumor di essersi impegnato, quale Presidente del Consiglio, a consentire che della concessione dell'essenziale servizio pubblico radiotelevisivo si occupasse il Parlamento. E

noi siamo qui, per la seconda volta, occupati in tale dibattito grazie a quell'impegno che per due volte l'onorevole Rumor si è assunto.

L'onorevole Andreotti, nel dicembre del 1972 — ricorderò per inciso — non fu di questo avviso e, respingendo le sollecitazioni che pure gli venivano da esponenti del suo stesso partito e dei partiti della maggioranza del suo Governo, ritenne di ancorarsi alle norme del vecchio codice postale del 1935, precostituzionale e fascista, per confermare che la concessione del servizio di radiotelevisione fosse compito esclusivo del Governo. Nè l'onorevole Andreotti si appagò di tanto. Avvertendo l'anacronismo, inteso in senso stretto, delle norme del 1935, si affrettò subito dopo ad aggiornarle ed operò l'aggiornamento — pure questo « in senso stretto », devo aggiungere a scanso di equivoci, per altro assai improbabili quando parliamo dell'onorevole Andreotti — attraverso una trasposizione letterale delle disposizioni dai vecchi testi dell'epoca fascista in un proprio decreto del marzo 1973.

Se dobbiamo perciò riconoscere il valore politico del reiterato impegno dell'attuale Presidente del Consiglio, non possiamo non richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, e quella degli esponenti dei partiti della maggioranza sul fatto che, con i decreti-legge e, per giunta, decreti-legge di proroga, non si può continuare a governare in eterno.

I risultati del *referendum* del 12 maggio dimostrano che il popolo italiano ha fiducia nelle istituzioni del suo paese, ma chiede al Governo un modo di governare e al Parlamento un nuovo modo di legiferare, rispettosi della nuova realtà regionale. Perciò, se si vuole davvero voltare pagina, occorre non solo prendere atto di questa realtà, ma agire di conseguenza, in una visione nazionale e generale dei problemi.

Questo è il momento, non meno significativo ed importante di altri che verranno, di mostrare al paese una ritrovata unità di intenti da parte di tutte le forze che si ispirano e si richiamano ai principi della Resistenza, e non deludere la generale aspettativa di trasformazioni politiche e sociali profonde attualmente esistente. Insieme a ciò, bisogna con urgenza riaffermare che vi è un solo modo autentico e corretto di fare politica, un modo antico e pur sempre nuovo, rappresentato dalla volontà che le parole, sempre, corrispondano ai fatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione che oggi si svolge sulla conversione in legge del decreto-legge di proroga della concessione alla RAI finalmente consente anche a noi del partito socialista italiano di non sentirci estremamente imbarazzati come fummo in altre occasioni analoghe, perché oggi è chiara a tutti la volontà di arrivare sollecitamente non dico ad una riforma, ma certamente ad un nuovo assetto dell'ente radiotelevisivo. Quindi, questa proroga è giustificata proprio dai tempi necessari per l'approvazione parlamentare di quel provvedimento che la maggioranza si impegnò a formulare e che oggi è già qualcosa di concreto: da dieci anni, infatti, il disegno di legge è stato presentato alle Camere e ne è già iniziato l'esame in Commissione in sede referente.

In attesa, quindi, dell'espletamento di questo esame e dell'approvazione di questo disegno di legge, si pone oggi l'esigenza inderogabile di assicurare la continuità del servizio radio-televisivo oltre il 30 aprile, data di scadenza della precedente proroga. Potremmo ripetere molte delle valutazioni già fatte in occasione della discussione sull'ultima proroga, per riconfermarle ed anche per rivendicare, da un certo punto di vista, l'orgoglio per aver mantenuto degli impegni come quello di rifiutare altre proroghe, anche di breve durata, che non fossero accompagnate da qualcosa di più di un impegno verbale, ma dalla presentazione effettiva di un testo legislativo di riassetto del settore. Ora si è raggiunto un accordo che si è tradotto in un disegno di legge sul quale i membri delle Commissioni competenti hanno già iniziato a discutere. Vi è quindi materia per cominciare a giudicare, tanto è vero che anche l'onorevole Damico, proprio per sottolineare questo fatto, ha affermato che, forse, il voto dei colleghi senatori del suo partito potrà essere non negativo nella misura in cui si attuerà coerentemente l'impegno della maggioranza.

Vi è dunque attesa, e da parte nostra un impegno preciso a far sì che tutto proceda quanto più sollecitamente possibile. D'altra parte, non era pensabile di abbinare la discussione dei due provvedimenti legislativi per la diversità obiettiva dei due testi, che prevedono discussioni con tempi diversi. Il decreto-legge, infatti, è soggetto a ridotti limiti di tempo per la sua conversione in legge,

mentre il disegno di legge consente una discussione più ampia: pur non prendendo pretesto per protrarre la discussione nel tempo, si deve comunque assicurare una serietà di approccio, quanto mai necessaria proprio perché il disegno di legge si apre ad una istanza nuova nel paese, capace di suscitare interessi che vanno al di là dei partiti e delle forze politiche tradizionali e cerca di associare, anche nel momento della sua formazione, tutte le forze culturali e politiche decentrate.

È chiaro che, sul tema dell'informazione, si potrebbe discutere molto. Non è questa la sede; però non vi è dubbio che occorre ricordare che non solo è giusto, ma anche assolutamente indispensabile che nel paese si avvii un discorso a più voci, proprio per associare alle responsabilità decisionali le grandi forze sociali e sindacali, gli organismi decentrati come le regioni e tutti gli altri luoghi di formazione democratica. Infatti, la discussione all'interno del solo Parlamento non garantisce questa pluralità di voci, in quanto i partiti, ed in modo particolare quelli della maggioranza, si sono dimostrati assai poco sensibili a questi problemi negli anni passati. Non si limita certamente né il prestigio né il potere del Parlamento se si fa in modo che tutte le istanze sociali possano esprimersi non in una generica e accademica indagine conoscitiva, non in una semplice audizione dei diversi rappresentanti, ma facendo in modo che vi sia obiettivamente uno scambio di esperienze e che vi sia, da parte dei partiti di maggioranza, la volontà di recepire i contenuti innovatori che queste forze politiche e culturali possono apportare. Almeno, il partito socialista italiano si impegna da questo punto di vista; non considera — cioè — il disegno di legge n. 2961 come qualcosa di già totalmente definito, ma intende proporlo a tutte le forze cui ho accennato, in modo che esso possa essere integrato nelle parti in cui sia carente, laddove necessiti di miglioramento effettivo.

Il tempo di tale proroga, quindi, è assolutamente necessario per stabilire con il paese reale questo colloquio. Sappiamo — non aggiungo niente di nuovo a quanto già detto da esponenti del mio partito — che il disegno di legge n. 2961 all'esame delle Commissioni competenti, non costituisce « la riforma », né lo consideriamo tale. Credo che in nessuno dei campi legislativi e politici vi sia un momento in cui si operi in via definitiva una riforma con la « r » maiuscola. Ritengo esista via via la necessità di acquisizione di sempre mag-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

giore potere democratico all'interno dei vari istituti e che questi siano passi che presuppongono altre conquiste successive ed ulteriore cammino. Noi, dunque, consideriamo questo primo un passo importante, in quanto introduce un metodo di sperimentazione effettiva, un modo di mobilità politica e culturale all'interno dell'ente, rompendo la stagnazione in cui esso si è venuto a trovare negli ultimi anni. Non dimentichiamo che, da questo punto di vista, il nostro giudizio sulla gestione dell'ente radiotelevisivo degli anni passati è stato piuttosto pesante, nel senso che tale gestione non ha assolutamente corrisposto a quelle che erano le esigenze di risposta culturale che il paese manifestava; un paese che si rivela ogni giorno sempre più maturo, cosciente, politicamente attivo, di quanto i vertici politici non intendano farlo apparire.

Ecco, dunque, che a nostro avviso esistono nel disegno di legge n. 2961 elementi positivi che intendiamo sviluppare sul piano istituzionale: nel superamento del monopolio politico e culturale, nel superamento della dipendenza rigida dall'esecutivo, nella presenza di voci diverse nel consiglio di amministrazione, anche di opposizione. Dico questo, non per anticipare quel che sarà il nostro giudizio, il nostro apporto, in sede di discussione del suddetto disegno di legge, ma semplicemente per sottolineare un aspetto per me rilevante. Se quelli che ho indicato sono gli obiettivi, politicamente significativi, del nuovo assetto, non vi è dubbio che il periodo di proroga deve essere usato dalla dirigenza dell'ente televisivo come un momento di sperimentazione attiva, in vista di quella riforma di cui ho parlato. Non è questo, cioè, un periodo neutro, all'interno o durante il quale si possa continuare una gestione del tipo di quella esercitata negli anni passati. Siamo in presenza di un documento politico che il Governo ha proposto al Parlamento; anche in mancanza di una sua applicazione, nella fase istituzionale, già a partire da questo momento (poiché legge esso ancora non è) i dirigenti dell'ente, ai massimi livelli, debbono dare la dimostrazione di aver capito la sostanza politica che maggioranza e Governo hanno inteso esprimere nel presentare il disegno di legge n. 2961. Occorre, cioè, dare oggi la dimostrazione, nella gestione dell'attuale situazione, che qualcosa cambia non solo negli articoli di legge, ma nella mentalità della dirigenza radiotelevisiva. Evidentemente, in tale fase, provvedimenti censori che continuassero sulla scia delle vecchie abitudini non sarebbero coerenti con quanto intendiamo attuare.

CICCARDINI. Onorevole Achilli, ma quali provvedimenti censori?

ACHILLI. Ve ne sono molti di provvedimenti censori, e poi esiste una mentalità censoria, recentemente denunciata da noi anche per altri fatti. Provvedimenti e mentalità che non sono coerenti con i principi cui si vuole ispirare il nuovo disegno di legge n. 2961.

Questo, soprattutto, era nostro compito dire oggi nel giustificare, nell'annunciare il nostro voto positivo alla conversione in legge del decreto-legge in esame, e nell'indicare quella che è una volontà precisa. Roosevelt, nell'approvare il disegno di legge che istituiva la *Tennessee valley authority*, diceva — ed era anche scritto in un articolo della legge — che « dovranno essere incaricati dell'attuazione di detta legge coloro che credono realmente nella sua utilità ». Vorremmo che già in partenza ci fosse un'indicazione di questo genere; si dovrebbe cioè dare la dimostrazione che la dirigenza radiotelevisiva ha intenzione di applicare seriamente il disegno di legge quando esso sarà trasformato in provvedimento legislativo e, in questi mesi che ci separano da quella data, di essere capace e di avere la volontà di applicare le nuove norme, lo spirito nuovo che nelle norme che ci accingiamo a discutere è contenuto.

Il nostro augurio è che la radiotelevisione possa ritrovare in questi mesi la sua funzione specifica a sostegno delle grandi mobilitazioni di massa in vista delle riforme, a sostegno del grande risveglio antifascista che il paese sta manifestando in questi giorni. Non dimentichiamo che da oggi al 30 novembre di quest'anno, da oggi al momento dell'approvazione del disegno di legge vivremo momenti molto duri sia in campo economico, sia sul piano politico generale. Ebbene, una gestione dell'ente radiotelevisivo attenta e sensibile a questi problemi, attenta e sensibile a fornire un'informazione precisa su tale quadro politico ed economico, è evidentemente un elemento troppo importante perché non dobbiamo sottolinearlo in questo momento. Quello che ora si apre sarà un periodo di prova effettiva per la dirigenza dell'ente; e la riforma, o la « miniriforma » o il nuovo assetto — chiamiamolo così — dell'ente radiotelevisivo potrà esplicitare un'effettiva incidenza nella misura in cui in questo periodo si avvierà — nel costume, nella mentalità e nella gestione di questo importante servizio pubblico — un nuovo concetto dell'informazione, che è quello postulato dai nuovi sviluppi democratici del paese.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, finalmente una discussione su una proroga della concessione alla radio televisione che non richiede lunghi interventi, e che inequivocabilmente si può interpretare come corrispondente alla necessità di attuare il nuovo assetto legislativo del servizio radiotelevisivo.

È stato dal Governo presentato alla Camera e ha iniziato il suo *iter* un disegno di legge che, appunto, dovrà stabilire le nuove norme del servizio radiotelevisivo. Il senso, quindi, di questa proroga finisce per essere proprio questo, assicurarsi il margine di tempo opportuno perché il disegno di legge suddetto sia trasformato in legge.

Se ricordo bene, il significato delle precedenti discussioni era profondamente diverso. Mi rendo conto anche dei dubbi che può conservare l'onorevole Damico, come mi rendo conto degli obblighi politici dell'onorevole Damico. Certo, la diffidenza si può conservare. Il fatto politico nuovo però è questo: un disegno di legge di riforma del servizio radiotelevisivo è in Parlamento ed ha iniziato l'*iter*. Questo è il dato concreto sul quale hanno l'occasione di misurarsi le forze politiche, finalmente, invece di misurarsi in grandi discorsi, e grandi dichiarazioni di intenzioni e velleità. Questo ci esime, in occasione di questa discussione, dall'obbligo di dilungarci sui grandi disegni, sulle intenzioni circa gli obiettivi del servizio radiotelevisivo.

Con questo non voglio dire che non vi sia materia di discussione. Non v'è dubbio che restano in piedi tutti i problemi che le precedenti proroghe hanno lasciato aperte fino ad ora: i problemi della gestione durante il periodo della proroga stessa. Non v'è dubbio che chi ha l'onere della vigilanza — e mi riferisco al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, come mi riferisco alla Commissione parlamentare di vigilanza — deve in questo periodo farsi carico di tutto quello che si è detto, che poteva succedere, che in parte è successo e che è opportuno non succeda più durante il periodo di proroga: modificazioni strutturali, attività programmatica non ritenuta consona, non dico allo spirito della prossima legge, ma a quella che è l'attuale condizione politica del paese. E di questo penso che il Governo si voglia far carico come, per quanto le compete, se ne farà

carico la Commissione parlamentare di vigilanza.

Vi è un altro problema, ed è ancora una volta quello della pubblicità, di cui si è parlato mille volte nel periodo della proroga. Era stato stabilito dal Governo, a gennaio, che la SIPRA non dovesse arrivare ad un fatturato lordo di pubblicità superiore a quello del 1973. È opportuno che il Governo sappia garantire questo, così come fino ad ora devo dargli atto di aver fatto. Mi risulta — per notizia, in definitiva, imprecisa, lo dico con tutta onestà — che la SIPRA si propone, per il periodo dei campionati mondiali di calcio, l'organizzazione dello spazio televisivo in modo diverso, — così come propone l'acquisto, a partire dal 1° di settembre, del tempo televisivo in forme nuove rispetto a quelle attuali. Non voglio stare qui a cavillare se ciò sia conforme oppure no a quanto disposto dal Governo; quello che mi interessa è che il ministro delle poste sia in grado di assicurarmi che queste nuove forme di vendita dello spazio pubblicitario radiotelevisivo non comportino, comunque, un aumento del fatturato complessivo del '74 rispetto a quello del '73 che, se ricordo bene, era di 47.5 miliardi.

Questa, mi sembra, è la sostanza del problema, di fronte alle esigenze degli organi dell'informazione a stampa di cui ci siamo sempre preoccupati fino ad ora. Ripeto, non ho difficoltà a dare atto al Governo che effettivamente, negli ultimi mesi, l'impegno di cui si parla è stato rigorosamente rispettato e fatto rispettare.

La discussione, per quanto mi riguarda, finisce qui. Tutte le osservazioni che il partito repubblicano avrà da fare sull'assetto dei servizi televisivi, sulle intenzioni politiche e sui possibili pericoli, ci riserviamo di esporle in sede di dibattito sul disegno di legge di riforma della RAI-TV presentato dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò subito, con una certa volontà di scandalizzare, data la placidità con cui si svolge questo dibattito (eravamo abituati, in genere, ad un po' più di mordente nei dibattiti sulla radiotelevisione), che non mi scandalizzerò di questa proroga, come non mi sono scandalizzato per le precedenti.

Noi ci siamo trovati di fronte ad un fenomeno nuovo, quello della televisione, che ha

inciso fortemente nella nostra società. Quando oggi ci preoccupiamo dei problemi dei giovani, che troviamo diversi da quello che forse solo vent'anni fa eravamo noi, e facciamo tante analisi sociologiche, dimentichiamo che questi giovani sono nati dopo l'avvento della televisione. Quando sentiamo parlare in italiano nelle più sperdute località del nostro paese (per la prima volta la lingua italiana è la lingua della maggioranza degli italiani), non pensiamo che ciò è accaduto anche grazie alla televisione. Ebbene, un fenomeno così grosso, che nella nostra società, in un certo senso, è cresciuto da solo, che ha dato luogo a determinati fatti di costume, ad un profondo cambiamento, a un diverso apprezzamento di fattori culturali come la musica, non poteva non creare problemi.

Al di là della questione della proroga, dobbiamo prendere atto che oggi il Parlamento, forse per la prima volta, può effettivamente controllare e decidere su questo strumento; per la prima volta, anche se devo dire che nei precedenti dibattiti ho sempre difeso la competenza del Governo a questo proposito: io sono uno di quelli che credono, secondo il dettato della Costituzione, che il Governo sia espressione del Parlamento, e che quindi esso abbia tutta la competenza, la facoltà e l'autorità per controllare un monopolio di diffusione com'è quello della radiotelevisione. Ciononostante siamo passati da un controllo esclusivo del Governo ad un controllo del Parlamento. Esiste un progetto di riforma dell'ente radiotelevisivo che scaturisce dall'ampio confronto che c'è stato nel paese, tra le forze culturali, le forze sindacali, e sul quale il Parlamento dovrà ora decidere. Quello della proroga, dunque, diventa un problema secondario. Si è già detto che mentre stiamo discutendo sulla conversione in legge del decreto di proroga ha già avuto inizio l'esame del disegno di legge di riforma (mi sembra che l'onorevole Bubbico lo abbia già affermato nel corso della sua relazione). La proroga sulla quale oggi il Parlamento deve pronunciarsi, quindi, non serve certo a eludere il problema, o a insabbiarlo, ma semplicemente a darci il tempo necessario per discutere la riforma; e questo anche se — lo ripeto — le proroghe precedenti sono servite proprio a questo, perché effettivamente non c'era ancora una maturazione degli argomenti. All'onorevole Damico, che mostra di scandalizzarsi per questa nuova proroga, devo ricordare che il partito comunista non è stato eccessivamente chiaro su questi temi. Io ho avuto modo di esaminare da una posizione obiettiva, dalla tribuna del-

l'ordine dei giornalisti, i vari progetti di riforma, e devo dire che non avevo chiare davanti a me le posizioni del partito comunista, che ancora oggi — lo vedremo poi nel confronto che si farà sul disegno di legge di riforma — è diviso tra una propulsione verso il controllo politico del monopolio, e quindi una sua centralizzazione e, per esempio, il progetto delle testate. Sono cose che devono maturare anche nel partito comunista e quindi non è con lo scandalo sulle proroghe passate che si possono porre le giuste premesse per la discussione che faremo sul disegno di legge per la riforma dei servizi radiotelevisivi. Le proroghe passate hanno avuto la loro utilità perché la televisione è cresciuta, ha seguito a svolgere il suo compito e ha aiutato il paese a crescere. Dal momento che la televisione è un grosso fatto spettacolare è chiaro, ed è giusto, che nei *cabaret*, nelle vignette della stampa si faccia dell'umorismo sulla televisione; i personaggi della televisione sono infatti tra i personaggi normalmente più popolari e quindi quelli che più facilmente possono essere bersagliati. Da questo punto di vista Noschese insegna; purtroppo devo dire che noi politici non raggiungiamo quelle vette di popolarità e quindi anche quelle vette di critica che subiscono i personaggi televisivi. Di questo dobbiamo prenderne atto.

BOGI. Quanto a critiche ce la caviamo benissimo anche noi.

CICCARDINI. Non c'è dubbio che la critica viene fatta anche a noi, ma questa avviene su un altro piano, su quello del qualunquismo generico. Caro onorevole Bogi, è chiaro che ella non gode di una popolarità pari a quella, ad esempio, di Mita Medici, nonostante ella abbia contato alla RAI-TV molto di più di una Mita Medici.

Si è voluto fare della RAI-TV un mostro. Io nego che ci siano quegli atteggiamenti censori a cui faceva riferimento l'onorevole Achilli. Prima di essere eletto deputato ho lavorato alla televisione e tengo qui a precisare che sono stato uno dei pochi che, essendo entrato in Parlamento, sia stato licenziato dalla televisione. Come dicevo, ho lavorato alla televisione e ricordo che, pur facendo parte del partito di maggioranza, curavo delle trasmissioni, delle testate nelle quali avevo sempre vicino dei collaboratori laici, il cui compito era quello di impedire mie eventuali prevaricazioni. Non dico che questo fosse un atteggiamento censorio, per carità di Dio, ma era un atteggiamento di collabo-

razione. Tutti i grandi nomi del giornalismo laico vengono dalla televisione. A questo proposito, vorrei citare alcuni nomi tra i quali Levi, Barbato, Furio Colombo, Zavoli, Angela e Biagi. Si sono fatti il nome e le ossa alla televisione; ora io mi domando se questo sia l'atteggiamento censorio che una parte, che dovrebbe essere la nostra, ha esercitato sulla vita della televisione? Anzi, dirò che in questo momento si sta verificando un atteggiamento che io definirei di tipo giacobino per cui è più difficile, oggi, esporre una tesi che pure ha con sé certe volte larga parte dell'opinione del nostro paese, quando questa tesi è attribuita a noi, che non invece diffondere attraverso i canali della radiotelevisione, una tesi che sia di carattere contestativo, di opposizione, di contrasto, non dico alla linea politica nostra — non è di questo che si tratta — ma ai principi di vita dello Stato, ai principi di collaborazione fondati sulla Costituzione, sul nostro sistema politico.

È molto più facile contestare oggi in qualsiasi posto in Italia, anche in televisione; di questo non ci lamentiamo, perché la televisione deve essere uno strumento vivo, uno specchio del paese. Noi crediamo che lo sia stato molto di più di quanto si possa immaginare: ha fatto molta più cultura di quanto noi non crediamo, e ce ne accorgeremo nei prossimi anni, e con le prossime generazioni.

È giusto, tutto sommato, che in questa nuova fase il Parlamento assuma maggiori poteri di controllo, perché il Parlamento in fondo, è in qualche modo, lo specchio legale del paese, e dal momento che la televisione ne è lo specchio forse reale, è bene che ci sia un rapporto più intenso tra televisione e Parlamento. È chiaro che il Parlamento è sovrano e la televisione no. Su questo punto è necessario intendersi bene. Però oggi noi dobbiamo soltanto convertire in legge questo decreto e io, pur sottolineando a nome del gruppo della democrazia cristiana la necessità di una rapida conclusione del dibattito, non dirò che ciò sia un bene in quanto ci troviamo davanti ad una proroga, anche se è positivo il fatto che questa proroga ci sia stata, anche se è stato un po' imprudente e meschino limitarla al 30 novembre. Comunque, saremmo in grado di concederle un'altra se non avremo ancora raggiunto una conclusione definitiva per quella data.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Il Parlamento è sempre sovrano.

CICCARDINI. Onorevole Bubbico, stia attento perché abbiamo un'esperienza degli ac-

cordi che si raggiungono fuori del Parlamento e che sono rimessi in discussione in Parlamento. Non vorrei che su questo progetto, che ha visto la maggioranza finalmente trovare una intesa, si inseriscano forme di equilibri più avanzati, di maggioranze assembleari, in conseguenza dei quali si possa rimettere in discussione tutto. Il gruppo della democrazia cristiana farà molta attenzione perché questo che è veramente il progetto della maggioranza (dell'attuale maggioranza, diceva l'onorevole Damico, e quel termine « attuale », era molto, molto significativo) giunga in porto.

Da questo punto di vista, la proroga fino al 30 novembre può forse essere stata imprudente, ma noi speriamo e crediamo che il disegno di legge per la riforma dei servizi radiotelevisivi vada al più presto in porto nei termini previsti dall'accordo della maggioranza: e non dico dell'attuale maggioranza, che comunque mi auguro duri ben oltre il prossimo 30 novembre. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le ragioni del nostro intervento in questa discussione sono tre. La prima riguarda le assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio dei ministri il 16 luglio del 1973 e ribadite nel marzo di quest'anno; la seconda è l'introduzione, nell'articolo 2 di questo decreto-legge, di un elemento secondo noi estraneo all'istituto della proroga e la terza è direttamente legata alla situazione attuale dell'ente radiotelevisivo.

Questo decreto-legge — il secondo che ci viene presentato dal Governo Rumor — trova le sue radici nella seduta del 16 luglio 1973, quando ascoltammo le dichiarazioni programmatiche del precedente governo. Il Presidente del Consiglio affermò in quell'occasione che il Governo si impegnava a costituire sollecitamente una commissione politica per lo studio della riforma della RAI-TV, in modo da evitare possibilmente una ulteriore proroga.

Subito dopo, però, riconosceva la possibilità che questa proroga vi fosse e dichiarava: « Nella eventualità che non sia possibile pervenire ad una soluzione prima della scadenza della proroga in atto, si procederà con legge ad un rinnovo della proroga stessa e in base a tale ipotesi si procederà, comunque ad un rafforzamento dei compiti della Commissione parlamentare di vigilanza ».

Aggiungeva inoltre: « Il consiglio di amministrazione della RAI-TV avrà il compito di determinare la nuova situazione organizzativa dell'azienda, in vista delle funzioni che deriveranno dalla riforma di essa ».

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo riguarda il precedente Governo.

BAGHINO. La ringrazio, perché così mi evita una ulteriore lettura degli *Atti parlamentari*. Assodato che si trattava di dichiarazioni del precedente Governo, basterà che io dica che, presentando il suo secondo Gabinetto (che mi sembra sia l'attuale a meno che non vi siano indiscrezioni diverse), l'onorevole Rumor, nella seduta del 21 marzo 1974, ebbe a dire: « Per i problemi della RAI-TV, confermo gli impegni assunti nel luglio scorso ».

È vero che non li ha ripetuti (chiaramente dimostrando di attribuire sufficiente preparazione alla nostra memoria), ma si è espresso in modo tale da indurci a pensare che, comunque, nella eventualità di una seconda proroga, avesse l'intenzione di mantenere l'impegno (che non era stato mantenuto in occasione della prima proroga) di dare maggiori poteri alla Commissione di vigilanza (in attesa della riforma, delle conclusioni di quella famosa commissione politica) e una nuova situazione organizzativa al consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Questi impegni derivavano ovviamente dal riconoscimento dell'esistenza di una situazione anomala all'interno della RAI-TV e della esigenza (sul piano informativo, sul piano culturale, nell'impostazione dei programmi, e così via) di dare maggiori garanzie. Invece è stato presentato un decreto-legge di proroga, un decreto-legge che è stato definito dai relatori provvedimento di necessità, in quanto non si è fatto in tempo a presentare una riforma e quindi ad approvarla. Si sostiene che questa volta la situazione è diversa perché si è presentato il decreto-legge di proroga per ragioni di continuità in questa attività, presentando nel contempo un disegno di legge. Disegno di legge per altro che prontamente la stessa maggioranza ci avverte non costituire una riforma, ma semplicemente l'espressione della volontà di un nuovo assetto: anche in questo caso quindi si determina provvisoriamente. Col presentare, immediatamente dopo il decreto-legge, questo atto di volontà di nuovo assetto, si vuole praticamente dare a tale decreto-legge una precisa importanza.

Però, il precedente decreto-legge rinviava di tre mesi la concessione; quello odierno non solo la rinvia di 7 mesi, ma fa intravedere la possibilità di una ulteriore proroga ove quel disegno di legge dovesse seguire un lungo iter alla Camera e al Senato e non arrivasse in porto entro il 30 novembre. Tra l'altro, per dichiarazione di qualche partito di maggioranza (soprattutto del partito socialista) preannunciata in Commissione e ribadita stamane in aula, l'intenzione di estendere una indagine, durante i lavori della Commissione (quindi durante l'esame del disegno di legge) ad enti regionali, ad organizzazioni sindacali, ad enti che comunque possono essere interessati alla riforma della RAI-TV, fa pensare che non si giungerà entro il 30 novembre a concludere l'iter del disegno di legge e quindi alla probabile richiesta di un'ulteriore proroga.

Da qui dunque la preoccupazione e l'allarmismo nostri, coscienti e obiettivi. Se, malgrado gli impegni del Governo all'atto del suo insediamento nel luglio del 1973 e nel marzo 1974, non si è voluto correggere comunque qualche cosa, in attesa della riforma, che cosa avverrà in novembre qualora non riuscissimo a completare l'iter del disegno di legge? Ci troveremo di fronte ad un terzo decreto-legge, magari con l'introduzione di qualche formula furbesca per sistemare sul piano finanziario qualche altra complicata situazione, ma non avremo nessun mutamento della condizione attuale della RAI-TV.

Il secondo punto del nostro intervento riguarda l'inserimento all'articolo 2 del decreto-legge di norme estranee e eteroclite. L'articolo 2 del decreto-legge in esame fa esplicito richiamo al decreto presidenziale (che costituì in definitiva la prima proroga) del 15 dicembre 1972, n. 782, il quale, alle lettere a), b), c), d), e) e f), dell'articolo 3 stabilisce, come condizioni della proroga, determinati impegni da parte della società concessionaria.

Le lettere a), b) e c) del succitato articolo 3 contengono normali obblighi di manutenzione e di potenziamento che, appartenendo proprio alle norme inserite nella concessione del 1952, evidentemente sono a carico della società concessionaria; le lettere d), e) e f) prevedono trasmissioni particolari attinenti alla pubblica istruzione, ai Ministeri della difesa, dei lavori pubblici, alle regioni a statuto speciale, eccetera.

Ebbene, l'articolo 2 dell'attuale decreto-legge non ci dice se è globale il rispetto dell'intero articolo 3 del decreto presidenziale del 1972, n. 782, oppure limitato alle sole lettere d),

e) e f) dello stesso. E non ce lo precisa, perché se dovesse fornire una precisazione in merito noi potremmo benissimo ricordare che lo stesso decreto presidenziale n. 782 all'articolo 2 prevede che la RAI-TV, in aggiunta agli obblighi previsti dalla convenzione principale del 1952, si impegni ad attuare il rinnovo e l'estensione delle reti e degli impianti, con un onere non inferiore a 12 miliardi, gravame naturalmente a carico della concessionaria.

Non è quindi possibile che l'articolo 2 del decreto-legge in esame preveda un conguaglio, un versamento, se non viene prima precisato se la concessionaria ha ottemperato a questa spesa di 12 miliardi, a suo carico.

Non ci viene spiegato questo, non ci viene detto se ha ottemperato interamente alle norme previste dall'articolo 3 del decreto presidenziale n. 782 del 1972, e neppure ci viene presentato un elenco per poter valutare le ulteriori spese.

Ma addirittura nella relazione di presentazione si vuole riconoscere che le spese maggiori derivano dalla lievitazione dei costi, dagli oneri incrementati, senza indicarcene una percentuale giusta e senza, per altro, tenere presente che, trattandosi di un contratto precedentemente fatto, non si può arrivare, se non attraverso una norma legislativa, ad un gravame maggiore di quello previsto all'atto dello stesso contratto.

Ma in quell'articolo vi è ancora di peggio. La parificazione dei conti tra RAI-TV e Stato non rientra nella necessità e nell'urgenza. Il decreto-legge è un decreto di necessità, non possiamo lasciare allo scoperto i rapporti tra Stato e concessionaria scaduti il 30 aprile, non possiamo pensare a nominare un commissario, lasciamo quindi che la situazione sia ancora regolata in modo anomalo. D'accordo, è urgente e si deve provvedere. Ma non vi è alcuna caratteristica di urgenza, quale quella riconosciuta dalla Costituzione, per poter utilizzare lo strumento del decreto-legge nella parificazione dei conti tra la RAI-TV e lo Stato. Si tratta di una sanatoria per situazioni che risalgono al 1971, al 1972, al 1973; una previsione del 1974, che non ha carattere di urgenza; con l'aggravante che la previsione del 1974, attraverso l'articolo 2, dovrebbe riconoscere all'azienda concessionaria il diritto di trattenere somme, che potranno essere dovute per trasmissioni *extra*, cioè tali da non essere nemmeno previste dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 15 dicembre 1972. È una trattenuta che comporta il godimento di interessi, che possono

anche raggiungere l'entità di qualche miliardo a vantaggio di una concessionaria, che, in definitiva, tutto sommato, è una concessionaria privata. Inoltre l'articolo 2 non può allacciarsi a precedenti proroghe, a precedenti decreti-legge, perché la materia trattata è di tutt'altra natura. Quanto viene introdotto dall'articolo 2, che modifica sostanzialmente i rapporti finanziari tra RAI-TV e Stato, dovrebbe trovare una normativa in sede di discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni o in sede di variazione al bilancio, oppure attraverso un apposito progetto di legge e non attraverso l'inserimento in un decreto-legge.

Per questi motivi, noi avanziamo il dubbio che la Corte costituzionale, debilmente richiamata sulla palese illegittimità dell'articolo 2, già definita e indicata dalla Corte dei conti, possa giungere a decisioni, che verrebbero a carico di noi parlamentari, che in questo caso risulteremmo poco attenti al dovere che abbiamo di rispettare i limiti giuridico-costituzionali in ogni momento e al cui obbligo è anche chiamato il Governo.

In precedenza ho sentito citare la Corte dei conti per caldeggiare l'inserimento di questo articolo 2. Certamente, ho rivisto la relazione della Corte dei conti sulla gestione della RAI-TV per gli esercizi 1969, 1970 e 1971, presentata alla Presidenza della Camera il 20 aprile 1973. Potrebbero essere ripetute per l'occasione tutte le considerazioni della Corte dei conti. Si legge ad esempio: « In merito alle richiamate operazioni di finanziamento, la Corte deve in primo luogo considerare, riproducendo il rilievo già formulato nella precedente relazione, che la RAI non può procedere in mancanza di titolo idoneo all'iscrizione nel bilancio di somme a carico dello Stato, per le quali lo Stato non risulti debitore ».

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è il titolo idoneo.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. È questo il titolo idoneo.

BAGHINO. Io ringrazio sempre per questa tempestività, perché mi consente di rispondere immediatamente a queste interruzioni.

Infatti la Corte dei conti prosegue: « Inoltre la pratica invalsa e sempre più diffusa di effettuare trasmissioni sulla base di intese con uffici ministeriali, cui fanno talora seguito atti tardivi di regolarizzazione » (quali quello al nostro esame) « dei rapporti fi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

nanziari, contrasta con la fondamentale esigenza di un chiaro e preordinato svolgimento della gestione, soprattutto — e la Corte dei conti si riferisce — è bene che io lo precisi — a quel tardivo espediente di regolarizzazione — non è compatibile con il principio ispiratore del rapporto di concessione dello Stato, secondo il quale la gestione del servizio radiotelevisivo è normalmente alimentata dai proventi tratti dai canoni di abbonamento e della pubblicità solo come eventualità, essendo prevista per le trasmissioni con contenuto teatrale e musicale l'erogazione di sovvenzioni da parte dello Stato» (articolo 10 della convenzione del 1952). La relazione così conclude: «Tale modo di applicazione della disciplina convenzionale contrasta l'indirizzo da ultimo seguito, consistente nel disporre finanziamenti della gestione dell'ente radiotelevisivo sulla base di generica affermazione di oneri pregressi — non so se vi possa essere un'affermazione più generica di quella contenuta all'articolo 2 del decreto-legge — eccedenti gli obblighi di convenzione. In particolare è censurabile la trattenuta della quota di 6 miliardi sui canoni dovuti allo Stato per l'esercizio 1971, in quanto essa risulta disposta in base ad atto non efficace per difetto della sua approvazione nei modi di legge». In primo luogo osservo che per «modi di legge» non si intende un decreto-legge, e in secondo luogo che si tratta di crediti pregressi. Voi non ci presentate un disegno di legge che preveda delle spese successive alla sua approvazione, ma ci presentate un decreto-legge concernente la proroga della concessione, inserendovi una norma di «aggiustamento» — e vorrei far notare la mia correttezza nell'usare questo vocabolo — di situazioni finanziarie non regolari, non ordinarie. Ecco perché noi non possiamo approvare assolutamente l'inserimento del disposto recato dall'articolo 2 in un decreto-legge di pura e semplice proroga della concessione, tanto più che vi è la volontà di predisporre un nuovo assetto della materia.

Il terzo punto sul quale si concentra la nostra opposizione è quello più delicato. Leggo nella relazione che accompagnava il decreto-legge precedente (e vorrei far notare che i relatori sono gli stessi della legge n. 2694, che stabiliva la proroga fino al 30 aprile scorso) «che il problema cruciale che investe un servizio di radiotelevisione è certamente quello della sua imparzialità». Poiché questa imparzialità non esiste, che cosa intende fare il Governo fino al 30 novembre

o, comunque, sino al giorno in cui entrerà in vigore il disegno di legge attualmente all'esame delle Commissioni II e X della Camera? La televisione, infatti, entrando in tutte le case, obbliga ad ascoltare ciò che precedentemente nessun abbonato ha scelto, ha un'influenza determinante sull'opinione pubblica. In questi giorni la televisione, retta da un monopolio e strettamente legata all'azione di Governo e all'impostazione del nostro Stato, compie veramente la propria azione educativa? Compie veramente quella tale azione di risanamento nella pubblica opinione, che sarebbe particolarmente necessario proprio durante i momenti più difficili, oppure questa televisione finisce con il cercare proprio quegli argomenti più delicati che accentuano la divisione fra gli italiani, moltiplicano i risentimenti ed aizzano l'odio? Le conseguenze sono le devastazioni delle nostre sedi, le aggressioni ai nostri iscritti ed ai nostri dirigenti che, feriti con gravi lesioni, sono ricoverati in vari ospedali...

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Le bombe di Brescia, dove le mettiamo? Abbia almeno il buon gusto di non trattare ora questi argomenti.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non si parla di corda in casa dell'impiccato.

BAGHINO. Non parlo della stampa, dell'informazione, ma della continua istigazione...

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. Ho capito: voi, invece di istigare, buttate le bombe! (*Vive proteste a destra*).

BAGHINO. Le bombe le lancerà lei, onorevole Marzotto Caotorta!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere l'oratore. Proseguo, onorevole Baghino.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tanto più che questi argomenti non rientrano nella materia del decreto-legge.

BAGHINO. Ritengo che l'onorevole Marzotto Caotorta si sia fatto trascinare dall'enfasi, quando ha detto: «Buttate le bombe». In caso contrario, dovrei dirgli che noi non

solo non lanciamo bombe, ma vorremmo anche che nessuno le usasse! Noi vorremmo veramente la pacificazione, ed è fuori luogo quel suo riso o sorriso, onorevole Marzotto Caotorta! Voi, responsabilmente, dovrete affermare che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è estraneo ai tristi episodi lamentati. Ciò comporterebbe nella pubblica opinione un atteggiamento diverso: invece, voi insinuate! Voi vi illudete che, in conseguenza di questi fattacci estranei al Movimento sociale italiano-destra nazionale, a quest'ultimo confluisca un numero inferiore di voti! Vi sbagliate, perché l'opinione pubblica, ad un certo momento, scoprirà questi trucchi, e forse neppure farete in tempo a comprendere che, proprio voi democristiani, sarete i primi ad essere stritolati! Voi non avete infatti alcuna capacità reattiva, quando questa sovversione proviene da sinistra.

Non vi siete scandalizzati delle « Brigate rosse »!

MARZOTTO CAOTORTA, *Relatore per la X Commissione*. No? Voglia dimostrarlo, onorevole Baghino!

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto Caotorta, come relatore ella potrà esprimere il suo parere in sede di replica.

BAGHINO. È ora di finirla. Si stabilisca un comune auspicio da parte di parlamentari perché si ponga fine a questa situazione! Invece, voi anate escludere la nostra parte, amate questo atteggiamento proprio perché siete degli illusi!

Da tutto questo, noi trarremo rafforzamento. Se vorrete varare provvedimenti di legge, essi dovranno essere per tutte le tinte e per tutti i colori! Per tutti, non già per una sola parte.

Onorevole Bubbico, non era mia intenzione alterarmi.

BUBBICO, *Relatore per la II Commissione*. Glielo raccomando amichevolmente, perché sono preoccupato del suo stato di agitazione, onorevole Baghino.

BAGHINO. Cerchiamo di non toccare questi argomenti, perché i primi a soffrirne siamo proprio noi. Voi vi illudete di ricavare un vantaggio elettorale da tutto ciò, mentre altri si illudono di giungere, per vie indirette, al « compromesso storico ». Noi no: noi sappiamo che fino a quando vorrete dividere gli italiani sui temi del

fascismo e dell'antifascismo, non realizzerete mai la pacificazione. Sino a quando voi conferite diverso significato agli attentati dinamitardi, a seconda di come, dove e quando, scoppiano le bombe, sarete in errore e vi dannere! Il peggio è vostro, in quanto siete il partito di maggioranza relativa ed avete di conseguenza maggiori responsabilità di governo.

Ricordatevi che la sofferenza di noi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è la sofferenza di tre milioni di elettori che non credono alle faziose ricostruzioni tentate dai giornali di tutti i colori e di tutte le tinte, compresi i vostri o presunti vostri. Ma ai giornali non posso dare io nessuna indicazione non avendone veste alcuna. Del resto che essi curino le proprie corna! Alla televisione che è monopolio, che è istituto di Stato invece, possiamo e dobbiamo dire che ha il compito di rappacificare, di rasserenare, di tranquillizzare, non di eccitare, non di incitare alla rappresaglia, alla vendetta. Sotto una speciosa e subdola parvenza di informazione ad oltranza sui fatti, in concreto si sollecita l'odio e quindi si invita ad altra violenza.

E veniamo alla scelta dei programmi. Onorevole ministro, le pare veramente opportuno che, saltando improvvisamente quanto previsto dal *Radiocorriere*, proprio martedì sera, sul secondo canale si sia fatta la storia del fascismo, dello squadristico, proprio martedì sera dopo la strage immonda, vile, delinquenziale di Brescia? Le pare fosse opportuno quel programma inserito all'ultimo momento? Le pare fosse opportuno far dire in una presunta rievocazione storica che gli italiani hanno usato il gas in Etiopia, quando ormai tutta la storia dice che quella propaganda è falsa? In quella dichiarazione non vi era la denigrazione del regime fascista, vi era la denigrazione delle forze armate italiane, dello stato maggiore italiano! Questa è la RAI-TV!

Noi chiediamo un equilibrio, noi chiediamo ci venga concesso di dire alla TV anche la nostra opinione; chiediamo che anche la nostra parte sia rappresentata, con il diritto di rappresentanti del Parlamento. La pluralità la si realizza e la si attua soltanto così. Ecco la nostra preoccupazione! Noi vorremo che da qui a novembre davvero la RAI-TV si trasformasse, diventasse davvero qualcosa di utile per la pacificazione nazionale, per la messa al bando dei delinquenti, dei farabutti, dei finanziati, delle spie, dei mestatori di idee e di fatti, degli sfruttatori politici delle disgrazie della nazione; vogliamo che ci sia

realmente consentito di far comprendere agli italiani qual è veramente il programma sociale politico nazionale del Movimento sociale italiano-destra nazionale che trae forza solo dalle istanze di tutti gli italiani a qualsiasi ceto essi appartengano, che trae forza dalla situazione obiettiva, senza distinzioni e senza discriminazioni di parte.

Né questo decreto-legge, né il disegno di legge di riforma consentono di pensare che voi, responsabili di governo, abbiate veramente l'intenzione di operare fattivamente e sinceramente per la pacificazione nazionale. Anche per questo noi voteremo contro il provvedimento in esame e saremo sempre più vigili perché nessuno sfrutti a danno di milioni di italiani quanto i pazzi possono commettere o altri fanno loro commettere. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Bubbico, relatore per la II Commissione.

BUBBICO, Relatore per la II Commissione. Signor Presidente, credo che l'odierno dibattito debba essere ricondotto ai suoi termini essenziali. Replicherò soltanto su alcuni punti: innanzitutto sulle osservazioni esposte con riferimento all'articolo 2 del decreto-legge. Sia l'onorevole Damico sia l'onorevole Baghino sono caduti, mi pare, in profonda contraddizione allorché, da un lato, hanno sostenuto l'esigenza di assolvere i rilievi mossi dalla Corte dei conti sul titolo di questo corrispettivo, cioè sull'aspetto giuridico-formale, e, dall'altro hanno lamentato la sede della regolamentazione, cioè quella del decreto-legge di proroga, e il merito a proposito del quale debbo respingere gli apprezzamenti generici formulati dall'onorevole Damico sul modo di amministrare o gestire l'ente televisivo.

Il discorso, quindi, mi pare estremamente chiaro su questo punto. La Corte dei conti ha mosso dei rilievi formali e ha chiesto un titolo di ordine legislativo con sollecitudine: questo è il motivo dell'urgenza. Noi ci affrettiamo a seguire questi rilievi. Non entro nel merito del bilancio, delle cifre e delle assicurazioni che sono state chieste al Governo.

Il secondo rilievo è di ordine politico. Facio osservare all'onorevole Damico che la maggioranza come tale compirà il suo dovere. Il collega Ciccardini mi ha preceduto nell'illustrare la posizione della maggioranza,

che si esprime con la presentazione del disegno di legge di riforma n. 2961. Il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro Togni e la stessa maggioranza si erano impegnati a presentarlo allo scadere della proroga, nell'aprile di quest'anno. Lo stesso onorevole Ceravolo, in chiusura del dibattito sul precedente decreto-legge di proroga della concessione alla RAI, aveva auspicato un periodo di dibattito approfondito. In sede di Commissioni riunite, il gruppo comunista ha chiesto, trovando in questo la disponibilità al confronto di tutte le forze politiche, l'audizione delle regioni, dei sindacati e di altre forze per i progetti presentati circa la televisione. Abbiamo affidato alla presidenza delle Commissioni la regolamentazione del dibattito. Non entro pertanto nel merito della riforma che è un atto politico (in questo l'onorevole Bogi mi trova concorde), attraverso il quale la maggioranza ha espresso la sua volontà. Tutte le forze politiche potranno confrontarsi e la maggioranza compirà il suo dovere.

Ascoltando l'onorevole Achilli vi era da chiedersi se possiamo non dirci cristiani ma crociani, per la sua visione delle riforme come un divenire continuo e complesso. Ci preme sottolineare ciò che ha detto l'onorevole Ciccardini: che su questo vi è un accordo politico per il tempo previsto per la discussione, nei limiti in cui ciò può accadere, di quella che non vuole essere una completa riforma, ma un nuovo assetto dell'ente radiotelevisivo.

Il tempo della proroga verrà impiegato dal Parlamento per discutere il disegno di legge. Si è oggi preoccupati non solo per l'aspetto della pubblicità, ma per quello della parzialità o imparzialità dell'informazione. Già in occasione dello scorso dibattito abbiamo osservato che ci impegnavamo, come forze politiche, a garantire l'imparzialità e l'obiettività dell'informazione. Nel corso di questa prima proroga il Governo ha assicurato tale imparzialità anche sugli argomenti più delicati e importanti, come si è constatato nel corso della recente prova elettorale. Alla medesima imparzialità informativa che forse, qualche volta, per essere tale, risente di quello che io chiamai « vento ghibellino » e che questa mattina l'onorevole Ciccardini ha definito « vento radicale » o « vento giacobino », anche questa volta si atterranno Governo e maggioranza, e ne saranno garanti.

Il decreto-legge da convertire presenta carattere di urgenza, onde possa costituire un punto fermo rispetto al dibattito sulla riforma

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

generale della televisione: ne affidiamo pertanto la tempestiva conversione in legge al voto della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Marzotto Caotorta, relatore per la X Commissione.

MARZOTTO CAOTORTA, Relatore per la X Commissione. Mi associo, signor Presidente, alle conclusioni del collega Bubbico. Si tratta infatti — lo ribadisco — soltanto di una proroga tecnica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli deputati, i relatori sono stati particolarmente precisi; la relazione che presenta il disegno di legge di conversione è pure abbastanza chiara e precisa, così come a me sembra particolarmente chiaro il disegno di legge in esame. È provvedimento di pura e semplice proroga, salvo l'inserimento di quell'articolo 2 che tanta preoccupazione desta nell'onorevole Baghino (tornerò brevemente sull'argomento). Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti: innanzitutto i relatori, quindi l'onorevole Damico, gli onorevoli Achilli, Bogi, Ciccardini e Baghino. Naturalmente, gli onorevoli deputati sono intervenuti con accentuazioni ed impostazioni diverse, tutte rispettabili, così come rispettabile e democratica è qualunque discussione nel nostro Parlamento, sia essa di apprezzamento, sia essa di critica. Una frase pronunciata questa mattina mi ha colpito in maniera particolare: l'onorevole Damico ha detto, sul finire del suo discorso: « le parole corrispondano ai fatti ». Se vi è un caso nel quale le parole corrispondono esattamente ai fatti, lungo un arco di tempo non di un mese ma di un anno, è proprio quello cui facciamo riferimento.

Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche rese in occasione della presentazione del precedente Governo, ebbe a dire che il Governo stesso avrebbe investito della questione il Parlamento, senza avvalersi della procedura amministrativa. I colleghi sanno che tali proroghe possono essere concesse con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro competente. Al termine dell'anno 1973, allorché ci trovammo a discutere di questa proroga, presi l'impegno — permettetemi che parli in prima persona,

anche se in quella occasione facevo affermazioni a nome del Governo —, in relazione a sollecitazioni provenienti da più parti, che ove fossimo giunti alla richiesta di una ulteriore proroga (che era comunque inevitabile), essa — decreto-legge o disegno di legge che fosse — sarebbe stata accompagnata da un provvedimento legislativo, di riforma, o di miniriforma che sia (ritengo però che si tratti di un disegno di legge di riforma, nel senso che una riforma è un continuo divenire, non essendo la stessa mai definitiva). L'inquadramento del provvedimento cui mi riferisco non ha, comunque, eccessiva importanza; importante è che esso sia stato presentato; importante è che le Commissioni riunite competenti ne abbiano già presa visione ed iniziato la discussione; importante è che uno dei relatori abbia svolto una magnifica relazione, esaminando il disegno di legge sotto tutti i punti di vista, importante è che noi si possa andare avanti. Ci auguriamo di poter arrivare al più presto all'approvazione del testo legislativo da parte di questo ramo del Parlamento, salvo ad avere successivamente l'approvazione del Senato.

Il Governo — o meglio, se permettete, il Ministero concedente o vigilante — aveva assunto degli impegni che — tiene a dichiarare — sono stati tutti integralmente rispettati. Quali erano detti impegni, del resto estremamente gravosi? Quello di tenere la RAI-TV, per evitare dispersioni, iniziative di un certo tipo e quant'altro potesse compromettere la riforma, o miniriforma, o nuovo assetto (secondo come lo si vuole intendere), sotto stretta sorveglianza; tutto ciò, ripeto, al fine di evitare iniziative che potessero provocare una dispersione di fondi o un aumento di personale. Blocco delle assunzioni, quindi: da un anno non è stato assunto alcuno; blocco delle promozioni: è un anno che non viene effettuata una promozione. Poiché, per altro, come ho avuto modo di spiegare in una precedente occasione, alcuni dirigenti sono andati in pensione per limiti di età, senza procedere alla loro sostituzione, sono stati attribuiti *ad interim* i rispettivi incarichi ad altro personale. È stato posto un fermo alle spese (si stabilì infatti, che nel 1973 non si sarebbe dovuto superare le spese effettuate nel 1972), anzi si disse che le stesse avrebbero dovuto ridursi. Questo impegno è stato rispettato così scrupolosamente che (credo che ormai tutti conoscano il nuovo bilancio) la RAI-TV ha finalmente chiuso il bilancio in netto pareggio e ha ammortizzato per la prima volta i suoi impianti, accantonando 10 miliardi. È

questo l'ammortamento più rilevante, più notevole che mai la RAI-TV abbia effettuato.

L'altro argomento che giustamente sta tanto a cuore al collega Bogi è quello della pubblicità. Come gli onorevoli deputati ricorderanno, a questo proposito io presi un impegno che voi apprezzaste. Oggi l'onorevole Bogi dà atto che quest'impegno è stato mantenuto; in questa occasione rinnovo detto impegno in relazione al futuro (voglio sperare che non dovranno passare più di due o tre mesi), fino a quando, cioè, non entreranno in vigore le norme di riforma dei servizi radiotelevisivi. Allora i nuovi organi potranno decidere su questo e su altri problemi, togliendo o adeguando alle nuove esigenze le competenze attualmente riservate al mio Ministero in materia di vigilanza. Debbo aggiungere purtuttavia che questa vigilanza ha quasi ridotto la RAI-TV allo stremo. È proprio per questo che noi facciamo bene attenzione alla eventualità di nuove proroghe, come da qualcuno è stato ventilato. In queste condizioni non sarebbe certo possibile andare ancora avanti per dei mesi! Bisogna varare al più presto la legge per il nuovo assetto. Se si ritarderà ancora, la RAI-TV potrà venir meno ai suoi compiti; ulteriori ritardi ci porrebbero di fronte a due alternative che non sono certo augurabili: o allargare i cordoni della borsa — ciò che non è consentito, perché potrebbe farsi soltanto in base a delle direttive del Parlamento che è pienamente investito della materia — o assistere all'afflosciamento dell'ente per mancanza di mezzi, di personale, di specializzazioni, per mancanza insomma di tutto ciò che occorre per mantenere viva la gestione di un'azienda come la RAI-TV, che necessita sempre di linfa nuova.

L'onorevole Damico ha contestato la proroga, la ridda di proroghe, e ha parlato di una prevedibile nuova proroga a novembre. Se dovessimo arrivare a novembre senza avere approvato la legge di riforma della RAI-TV — il che depreco ed escludo fin da ora — è chiaro che dovremmo comunque approvare un qualche cosa che possa dare alla radiotelevisione l'apertura democratica indispensabile perché essa possa dare il suo contributo alla conquista dei traguardi di ordine civile e sociale che il nostro paese si pone.

L'onorevole Baghino insiste nella sua critica all'articolo 2. Il collega Baghino può pronunciarsi in piena libertà, ma egli dimentica alcune cosette che tagliano corto a qualunque critica sull'articolo 2. Le ricordo innanzitutto, onorevole Baghino, che è proprio la Corte dei

conti — e lei ne ha citato le parole — che ha richiesto questa regolarizzazione. Sarà tardiva, siamo d'accordo; ma le debbo far rilevare che proprio in questi giorni, e già da un po' di tempo, stiamo trattando con la RAI-TV per l'aliquota da riconoscere per il 1974. E le assicuro che, senza voler creare delle difficoltà, una valutazione *a priori* è estremamente difficile, perché soltanto *a posteriori*, quando cioè una qualche prestazione è pressoché finita, è possibile fare un calcolo dei relativi costi. Comunque, se ritardi vi sono stati — e mi riferisco agli anni 1971-1972-1973 — questi ritardi vengono appunto sanati con un atto di legge. A questo proposito, onorevole Baghino, lei non deve dire, perché questo le fa torto, che il decreto-legge non è legge; in base alla Costituzione, il decreto-legge ha forza di legge nei primi 60 giorni, entro i quali esso viene poi convertito in legge e acquisito alla legislazione del nostro paese.

BAGHINO. Scusi, onorevole ministro, ma se la norma in questione fosse contenuta in uno specifico disegno di legge, noi avremmo l'obbligo di indicarne la copertura finanziaria. Con l'inserzione di queste norme del decreto-legge lei non assolve tale obbligo. Io non ho chiesto di non emanare il relativo provvedimento, ma di emanarlo a parte.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La copertura è indicata anche nell'articolo 2, perché qui non si tratta di versamenti, ma di trattenute.

BAGHINO. Ma è un fatto interno del Governo!

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Baghino, io le dico che lei in questo caso ha completamente torto, perché, prima di tutto, noi ci riferiamo alla legge tributaria, la quale affida alla RAI-TV l'esazione delle quote di abbonamento; ed è su quelle quote, in definitiva, che la RAI-TV trattiene le aliquote che vengono riconosciute dal Ministero delle poste, d'accordo con il Ministero del tesoro.

Quali siano queste cifre l'ho già detto in Commissione, e non ho niente in contrario a ripeterle. Per il 1971 sono stati 12 miliardi, per il 1972 ancora 12 miliardi, per il 1973 13 miliardi; per quanto riguarda il 1974 il conteggio presentato dalla RAI-TV ammonterebbe a 19 miliardi e 804 milioni. Bisogna convenire che nel frattempo tutti i prezzi sono lievitati; spessissimo, il consiglio d'ammini-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

strazione deve approvare tariffe di revisione dei prezzi del 20, 30, 40 o 50 per cento, a seconda del momento in cui sono stati stipulati i contratti. È evidente che anche per la RAI-TV le spese relative a queste prestazioni — non istituzionali, e quindi da pagarsi a parte, attraverso una specifica determinazione, e quindi da prelevarsi dai fondi relativi agli incassi dell'ente quale esattore delle quote di abbonamento — abbiano subito una lievitazione.

Posso dirle che ancora stamani mi sono voluto interessare della questione, e non so ancora quale corrispettivo potremo in definitiva riconoscere: stiamo discutendo — noi, il tesoro e la RAI-TV — perché il mio Ministero vorrebbe ridurre questa cifra, il tesoro vorrebbe anch'esso ridurla di 1 miliardo o 2, ma la RAI-TV dimostra, documenti alla mano, che effettivamente i costi che ha dovuto subire ammontano a 19 miliardi e 804 milioni.

Questi, comunque, sono atti amministrativi, che abbiamo inserito nel decreto-legge unicamente perché c'è la delega alla RAI ad effettuare le trattenute; diversamente avremmo potuto provvedere con atto amministrativo, con decreto interno. Anche questo dimostra che il Governo ha voluto mettere le carte in tavola e rendere di pubblica ragione ciò che la RAI-TV ha fatto, di bene o di male, nonché quali corrispettivi ha potuto riconoscere o riconoscerà il Governo, ed in particolare il ministero vigilante.

Arrivato a questo punto, a me sembra di non avere niente altro da aggiungere, se non per richiamare la vostra attenzione sul fatto che la proroga è inevitabile, è indispensabile; non ha senso dire che si voterà contro, come ha fatto l'onorevole Damico, perché ove venisse a mancare questo decreto-legge esso dovrebbe essere surrogato con altri provvedimenti, e potremmo ugualmente concedere la proroga. Abbiamo voluto investire della questione il Parlamento perché esso potesse avere contezza della situazione e potesse discuterla, come ha già ampiamente fatto col presente dibattito, preliminarmente a quello, molto più ampio, più dettagliato e più acceso, che si avrà sulla cosiddetta riforma della radio-televisione.

Prima di concludere, poiché da più parti sono state mosse accuse, censure, critiche alla RAI-TV, posso dire che anch'io, quando ero presidente della VII Commissione del Senato, ne ho formulate di molto dure. In quest'anno, che ho l'onore di essere titolare del Ministero vigilante, sono voluto andare a fondo della

questione. Ho trovato che vi sono manchevolezze, ma è chiaro che la posizione della RAI-TV, sotto il profilo dei programmi e sotto il profilo dell'economia della gestione, è quanto mai difficile. Sotto il profilo dei programmi, perché quando si soddisfa una parte dell'opinione pubblica non si soddisfa un'altra parte. È pur vero che ci sono dei principi generali sui quali la RAI-TV si deve regolare. La Commissione che siede presso il mio Ministero (composta da rappresentanti di tutti i partiti, di tutte le correnti, come anche da illustri scrittori e illustri esperti) ha, a volta a volta cercato di dare delle direttive che potessero nel modo migliore confortare le scelte di quelli, prima di tutti il direttore generale, che hanno responsabilità in materia.

Purtroppo, la scelta è molto difficile. Io mi auguro che, data la nuova composizione del consiglio d'amministrazione, degli organi interni e, soprattutto, di quel comitato che dovrà controllare in modo particolare, dirigere e approvare i programmi, si possa arrivare ad un *quid* medio (perché anche lì, naturalmente, le opinioni non saranno uniformi, ma saranno diverse) che possa dare alla RAI-TV la possibilità concreta di corrispondere ai suoi compiti. Compiti che in definitiva sono due.

Il primo è quello di educare, il secondo è quello di divertire; educare nel senso più ampio e, nello stesso tempo, divertire; perché se la televisione dovesse mandare in onda solo dei programmi di alta cultura, evidentemente non avrebbe dei grandi indici di ascolto. Questi indici di ascolto sono elevati quando si riesce ad andare incontro alle due esigenze.

Per quanto riguarda la parte economica, vorrei dire che è questo un settore estremamente difficile, in quanto sensibile ad ogni mutar di vento. Ho potuto rendermi personalmente conto di come, per esempio, un programma che parta con un costo iniziale di 500 milioni di lire, giunto alla fine abbia, al contrario, un costo di un miliardo. L'onorevole Bogi ne sa certamente più di me di queste cose. Qualche volta per imprevidenza, qualche volta per sopravvenuti ostacoli, qualche volta perché cambiano certi elementi, ma è certo che è molto difficile condurre la gestione economica secondo quei principi di economicità e di pareggio di bilancio che gli abbiamo imposto e che fino ad ora, grazie ai dirigenti della televisione e agli organi di vigilanza, è stato possibile rispettare.

Allora mi consentirete, onorevoli colleghi, fra tante critiche che vengono mosse ai dirigenti, ai responsabili della RAI-TV, che io mostri il mio apprezzamento per l'opera che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

la presidenza e la direzione hanno svolto e svolgono in mezzo a mille difficoltà. È un'opera che indubbiamente può avere delle deficienze, può avere delle manchevolezze, ma a fianco di queste vi è tanto passione, vi è tanta buona volontà, tanto senso di responsabilità in un mondo così difficile, così controverso e così variabile com'è quello italiano in generale, per non parlare del mondo della stampa e di quello della politica che in modo particolarissimo sono variabili ed esigenti — giustamente esigenti —, più facili alla critica che al riconoscimento. Indubbiamente, dicevo, in queste condizioni penso che, in linea di massima, i responsabili abbiano fatto quello che potevano e dovevano fare.

Passeremo ora ad un nuova fase, non so se nuova relativamente agli uomini, ma certo, comunque, agli ordinamenti; e voglio sperare che la RAI-TV, una volta presa la strada della miniriforma, o della riforma, comunque del nuovo assetto, opererà realmente non solo come uno strumento di informazione e di divertimento, ma anche come strumento educativo per tutti quei cittadini che, in moltissimi casi, hanno soltanto la RAI-TV per passare qualche ora tranquilla. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

È stata presentata la seguente proposta di legge:

LA LOGGIA ed altri: « Modifica dell'articolo 27 della legge 15 novembre 1961, n. 1268, concernente la costituzione dell'ente autonomo del porto di Palermo » (3005).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di atti di consigli regionali.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio sono stati trasmessi ordini del giorno, mozioni, pareri e risoluzioni dai consigli regionali dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della valle d'Aosta, del Piemonte e della Toscana.

Tali documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 giugno 1974, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare le procedure in materia di edilizia residenziale (2929);

— *Relatore:* Achilli.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta.

3. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore*: Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore*: Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarì Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95

del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dotl. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dotl. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA SCRITTA

MAROCCO E FIORET. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare al fine di assicurare alla provincia di Gorizia un congruo contingente di zucchero, necessario sia all'approvvigionamento della popolazione sia delle industrie dolciarie.

La rarefazione di tale indispensabile prodotto si è determinata a seguito della mancata introduzione in regime di zona franca per il cospicuo rincaro avvenuto nel mercato estero rispetto alle quotazioni nazionali.

I ripetuti tentativi effettuati dagli operatori commerciali locali, per limitare i disagi dei cittadini e degli ospiti italiani e stranieri presenti nelle località turistiche, mediante l'acquisizione di forniture di zucchero dai produttori nazionali, sono finora risultati privi di efficacia. (4-10174)

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni e il Ministro per la ricerca scientifica per sapere se è vero che l'industria tedesca di apparecchiature per telecomunicazioni stia facendo notevoli pressioni a livello politico e diplomatico al fine di condizionare il futuro sviluppo e quindi il mercato dei nuovi sistemi di telecomunicazione in Italia.

« In particolare: la società italiana telecomunicazioni SIEMENS del gruppo IRI-STET, azienda a partecipazione statale, sta realizzando nei suoi laboratori di Settimo Milanese una centrale telefonica pubblica interamente elettronica, sulla base di un progetto denominato "Proteo" e finanziato (per circa 20 miliardi di lire) dall'IMI. Alcuni prototipi di questo nuovo tipo di centrale sono già in fase sperimentale ed è iniziata la proiezione su scala

industriale. Si prevede che le nuove centrali elettroniche sostituiranno il sistema attuale di commutazione su scala nazionale entro gli anni 80 permettendo così l'introduzione dell'apparecchio telefonico a tastiera.

« Al progetto "Proteo" della società italiana telecomunicazioni SIEMENS lavorano centinaia di ricercatori nei laboratori di Settimo Milanese.

« L'industria di telecomunicazioni tedesca, attraverso la SIEMENS "AG" di Monaco (che non ha nulla a che vedere con la società italiana telecomunicazioni SIEMENS) starebbe facendo pressioni per introdurre nel progetto "Proteo" una propria apparecchiatura che costituisce l'unità centrale e determinante di questo nuovo tipo di centrale telefonica. Con ciò verrebbe sostituita la parte elettronica realizzata e realizzabile dalla SIT-SIEMENS nelle proprie fabbriche già esistenti o in via di costruzione nel Mezzogiorno.

« Ne consegue che se si dovesse verificare tale intromissione, l'industria tedesca:

a) condizionerebbe il futuro sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. Ciò sarebbe estremamente grave e deleterio per il fatto che il progetto "Proteo" costituisce un primo passo mosso da quell'industria italiana che cerca di affrancarsi dalla tecnologia straniera contribuendo con ciò non solo al raggiungimento di mete prestigiose ma anche ad uno sgravio della bilancia dei pagamenti (si prevede che il fabbisogno annuo di queste centrali si aggirerà su un valore medio di 250-300 miliardi nel decennio 1980-1990);

b) condizionerebbe il mercato italiano delle apparecchiature telefoniche considerando che la società italiana delle telecomunicazioni SIEMENS è la principale fornitrice della SIP anch'essa facente capo al medesimo gruppo IRI-STET. Tale condizionamento deriverebbe dal fatto che il numero delle centrali da installare dipenderebbe dal numero dei cervelli elettronici forniti dall'industria tedesca;

c) frustrerebbe anni di studio e di ricerca dei tecnici italiani che verrebbero a dividere con i tedeschi un progetto che è costato a loro ed alla società italiana telecomunicazioni SIEMENS anni di sacrificio e miliardi di investimento.

(3-02457)

« COLUCCI ».